

Omelia per la Messa Crismale

Cerignola - Cattedrale di San Pietro Apostolo - 4 aprile 2007

“Fratelli santi, partecipate di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è stato fedele a Colui che l’ha costituito” (Eb 3,1-2).

1. Una ondata di letizia percorre l’intera liturgia odierna, segnata dal crisma, l’olio dai molti profumi, l’olio che ci cristifica e ci santifica con la potenza dello Spirito, sì da poter dire di voi, figlie e figli carissimi: santi voi siete!

Santi, sante siete voi tutti, qui convocati per formare la Chiesa di Dio presente in Cerignola-Ascoli Satriano, che pur nella diversità di compiti e ministeri, questa sera, fate corona alla mia povera persona, segno visibile di Cristo Pastore, in questa porzione del gregge di Dio affidata alle mie cure pastorali.

Santi, sante siete voi tutti, vestiti a festa perché rinati dall’acqua, unti di Spirito per un regno di sacerdoti e una nazione santa per il nostro Dio (cfr. Ef 19,6) e per annunciare le meraviglie del Signore. Per questa vostra sublime dignità e per la pienezza del sacerdozio a me conferito, rendo grazie e lode al Signore, stupendo in tutte le sue opere e nel suo agire per noi.

E poiché suoi noi siamo e a lui solo apparteniamo, fissiamo bene la mente e i nostri occhi - come nella sinagoga di Nazaret - su Gesù, l’apostolo inviato dal Padre, su Colui che è sacerdote sommo e mediatore della nuova alleanza, perché ciascuno di noi prenda coscienza di essere il luogo della celebrazione e della festa con tutte le opere della sua vita. Sostiamo perciò davanti a Lui e confessiamo coralmente che Gesù, fedele (pistòs) al Padre, è il Signore!

2. Sì, la sua fedeltà fino alla morte e la sua regale signoria esigono da parte nostra una maggiore *cura di Dio* e della sua trascendenza. È questo il tempo in cui, per prima cosa, dobbiamo lasciarci amare da Dio, lasciarci rigenerare di continuo dalla sua novità. In un caleidoscopio confuso in cui il male sembra essere a tinte sempre più forti, occorre ritrovare nel cuore della fede l'essenziale della nostra vita attraverso il primato di Dio e del suo amore.

Il problema vero che si pone alla nostra pastorale e che richiede una scelta di campo sta nel recupero urgente della centralità di quella che chiamerei *coltivazione dell'uomo interiore*. Appartenere al Signore è un altro nome della santità, misura alta e possibile del nostro essere cristiani. La vita di Dio che, grazie ai sacramenti, circola in noi, deve manifestarsi in pienezza di umanità vissuta con Cristo: amando, pensando, operando, pregando, scegliendo come lui.

Occorre purtroppo riconoscere che non sempre la nostra concreta vita ecclesiale esprime una tale cura. Emerge non poche volte la preoccupazione del fare, organizzare, decidere, gestirsi, a discapito di una relazione viva con il Signore Gesù, dimenticando che ciò che ci sostiene non è quanto facciamo, ma l'amore proveniente da Dio.

La spiritualità, infatti, a differenza di uno spiritualismo disincarnato, è lasciare che il Signore operi nella nostra vita quotidiana e la trasformi con la sua esplosione d'amore. Lo ha ricordato il Papa a Verona nel suo grandioso discorso quando ha detto che il punto decisivo del nostro essere testimoni del Risorto è "l'essere uniti a lui, e quindi tra di noi, lo stare con lui per poter andare nel suo nome (cfr. Mc 3,13-15)":

“La nostra vera forza è dunque nutrirci delle sue parole e del suo corpo, unirci alla sua offerta per noi, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni

attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire”.

Ed è tornato nella esortazione postsinodale *Sacramentum Caritatis* (cfr. nn. 8; 14; 27; 67), in cui il Santo Padre ha inteso esplicitare alcune fondamentali linee di impegno, volte a destare nella Chiesa nuovo impulso e fervore eucaristico come mistero da credere, da celebrare, da vivere.

3. La fedeltà del Signore Gesù al Padre e la sua signoria su di noi, esige inoltre la cura dell'*unità* e della *comunione ecclesiale*. Non è possibile pensare che abbia a che fare con la comunione l'atteggiamento di chi ritiene che una vera e autentica vita di Cristo si realizzi *solo* nel suo gruppo, nel suo movimento, nella sua associazione, nella sua parrocchia.

La comunione ecclesiale - ricordiamocelo - è un *dono* di Dio, è un *bene* della Chiesa e per la Chiesa, è una *promessa* di Cristo e del suo Spirito, è un *ideale* alto ed esigente, un *comandamento*, una *responsabilità* per tutti (D. Tettamanzi, dalla *Prolusione* al Convegno di Verona). E se questa è una prerogativa di Dio, siamo allora chiamati a realizzarla con tutto l'impegno e la passione di chi, in Cristo e con Cristo, ha instaurato un indissolubile rapporto d'amore da non tradire ma da viverlo intensamente.

Come non ricordare qui la catechesi di Papa Benedetto XVI all'udienza generale del mercoledì, 14 marzo, in cui la maggior parte di voi era in Piazza San Pietro a manifestare il volto di una Chiesa viva e dinamica?

Facendo riferimento ad Ignazio di Antiochia, “dottore dell'unità”, il Santo Padre ci invitava ad esprimere l'anelito all'unione con Cristo e alla vita in Lui nonché all'unità fondamentale che dovrebbe legare tutti i fedeli fra di loro “nella fede e nella carità, delle quali non vi è nulla di più eccellente” (*Smirnesi* 6,1).

Risuonino in questa santa assemblea le programmatiche e vibranti espressioni di Ignazio, fatte proprie da Papa Benedetto XVI, perché si realizzi nella nostra comunità ecclesiale, quella *“mistica dell’unità”, quale imitazione il più possibile conforme all’archetipo divino*:

“È bene per voi procedere insieme d’accordo col pensiero del Vescovo, cosa che già fate. Infatti il vostro collegio dei presbiteri, giustamente famoso, degno di Dio, è così armonicamente unito al Vescovo come le corde alla cetra. Per questo, nella vostra concordia e nel vostro amore sinfonico Gesù Cristo è cantato. E così voi, ad uno ad uno, diventate coro, affinché nella sinfonia della concordia, dopo aver preso il tono di Dio nell’unità, cantiate a una sola voce” (*Efesini* 4,1-2).

Come vorrei che tra sacerdoti e fedeli laici, tra comunità parrocchiali e associazioni ecclesiali, tra gruppi laicali e famiglie religiose e tra sodalizi di ogni genere, si realizzasse questo sogno di unità, che è anzitutto sogno di comunione con Dio e tra di noi collaborando e lavorando insieme in unità di intenti e reciproca edificazione del Regno!

Utilizzando l’immagine sinfonica come espressione della comunione ecclesiale e dell’unità nel servizio pastorale, San Giovanni Crisostomo ci insegna che quando tutti cantiamo e giubiliamo insieme “si espelle ogni disuguaglianza mondana, si forma di tutti un solo coro, si stabilisce una grande uguaglianza nelle voci, si imita il cielo sulla terra. Così elevata è la nobiltà della Chiesa. [...] L’uomo e la donna ricevono pari onore come comune è il sacrificio che offriamo. [...] Al povero si può dare il nome di ricco, alla donna il nome di uomo, all’uomo il nome di donna, all’idiota il nome di sapiente, al sapiente il nome di idiota. Non muta la natura, ma il modo di agire” (*Hom. de studio praesentium*, 2: PG 63,486).

4. Sorelle e fratelli carissimi,
conformati e configurati a Cristo, siamo tutti questa sera interpellati personalmente a camminare perciò nella via della *ecclesiologia di comunione*, ecclesiologia che deve esprimersi nella radicale assunzione delle funzioni profetica, sacerdotale e regale all'interno delle nostre comunità, nella consapevolezza che ogni battezzato è una memoria vivente del Crocifisso Risorto e della dimensione escatologica della umana esistenza.

Lievito di carità e di speranza posto nel cuore del mondo, la nostra vita è chiamata ad offrire a quanti intercettiamo sulle stesse strade, un'immagine credibile dei valori alti e un'alternativa di interessi e di scelte, perché ciò di cui oggi abbiamo soprattutto bisogno - lo ricordava il Cardinale Ratzinger a Subiaco il 1° aprile 2005 - "sono uomini che attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile a questo mondo. [...] Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo diritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. [...] Soltanto attraverso uomini (e donne) toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini".

Il sì del Vescovo, dei sacerdoti, dei diaconi, dei consacrati e dei fedeli tutti all'amore eterno di Dio dovrà essere annuncio credibile da far risuonare a tutti che è possibile essere fedeli al Signore e che il nostro vivere nella docilità al progetto di Dio potrà essere un invito a vivere la gioia di camminare insieme mano nella mano.

Proprio per questo la nostra Chiesa, la nostra società, noi tutti abbiamo bisogno di santi e sante che, dando il primato a Dio e vivendo in comunione d'amore, ci aiutino a pronunciare e a mostrare il grande "sì" della fede.

Gli oli, che tra poco saranno posti sull'altare per essere santificati dalla preghiera della Chiesa, scorrano su di noi come torrenti di luce e di pace,

inondino di soave profumo le nostre famiglie con i nostri ragazzi e giovani e
rechino a tutti forza, sollievo e conforto.

All'Altissimo Signore e Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo onore, gloria e
benedizione nei secoli dei secoli.

Amen.

† don Felice, Vescovo